

BARTOLOMEO COSTANTINI, *Tra giustizia e oblio : i crimini nazifascisti in Italia*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 56/2 (2007), pp. 5-13.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Bartolomeo Costantini\*

## Tra giustizia e oblio

i crimini nazifascisti in Italia

Il convegno tenutosi a Castello-Molina di Fiemme (TN) il 30 aprile 2005 ha confermato quanto sia virtuosa, utile e proficua la collaborazione fra magistrati e storici.

Ad esempio, è stato grazie all'intensa collaborazione fra la Procura

militare di Verona e l'Archivio storico del Comune di Bolzano che si è potuto dare avvio e portare a compimento il processo per gli orribili fatti di sangue, i crimini assolutamente gratuiti, commessi nel *Durchgangslager* di Bolzano<sup>1</sup>

---

\* Il presente scritto prende spunto dalla relazione «Crimini di guerra e giustizia penale» condotta da Bartolomeo Costantini, Procuratore militare presso la Procura militare della Repubblica di Verona, durante il convegno di studi tenutosi a Castello-Molina di Fiemme il 30 aprile 2005 dal titolo «A 60 anni di distanza: le stragi di civili in val di Fiemme nel maggio 1945». In quella occasione, furono presentate le relazioni di Giuseppe Ferrandi, direttore del Museo storico in Trento, volta a tratteggiare la situazione del Trentino inglobato nella Zona d'operazioni dell'*Alpenvorland* nella primavera del 1945 «Il Trentino nella primavera del 1945: la fine dell'occupazione tedesca», quella di Lorenzo Gardumi tesa a far emergere i nuovi elementi emersi dalla ricerca relativa alle stragi della val di Fiemme «Le stragi di Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme nella documentazione di Palazzo Cesi» e quella di Paolo Pezzino «Le stragi di civili tra storia e memoria», che, invece, ha allargato gli orizzonti del tema al contesto nazionale con attenzione alla dolorosa questione della memoria divisa delle comunità colpite dalle stragi.

<sup>1</sup> Il *Pol.[izeiliches]-Durchgangslager-Bozen* fu uno dei quattro campi di concentramento esistenti in territorio italiano, oltre a quello di Fossoli nei pressi di Carpi, Borgo San Dalmazzo in provincia di Cuneo ed alla Risiera di San Sabba di Trieste. Per la funzione, la struttura organizzativa ed il personale di sorveglianza, esso va considerato come la prosecuzione del *Polizei und Durchgangslager Fossoli*, attivato nel dicembre 1943. Non siamo a conoscenza del numero esatto dei prigionieri transitati per il campo di Bolzano: sappiamo che furono almeno 11.116, ma si tratta di una cifra certamente errata per difetto. Il Lager principale sorgeva nell'attuale via Resia.

6 negli ultimi mesi di una guerra che si sapeva ormai perduta, in un clima di disfaccimento in cui i prigionieri venivano considerati nulla, niente, cose di cui poter disporre a totale discrezione del personale delle SS-*Totenkopf*<sup>2</sup> in servizio di vigilanza presso il Lager di via Resia<sup>3</sup>. Purtroppo, la storia dei crimini di guerra compiuti dai militari tedeschi in Italia durante il periodo di tempo compreso tra il settembre 1943 e il maggio 1945 fu, in realtà, molto diversa. Sotto questo aspetto, i processi celebratisi nell'immediato dopoguerra riguardarono, in definitiva, solo alcuni episodi, i più efferati e *colpirono*<sup>4</sup> gli ufficiali in comando delle forze armate germaniche sul territorio italiano, mi riferisco al Feldmaresciallo Albert Kesselring<sup>5</sup>, e limitatamente alcuni degli ufficiali – quali, ad esempio, il tenente colonnello Herbert Kappler<sup>6</sup> e il

---

<sup>2</sup> Le *SS-Totenkopfverbände* – unità testa di morto, da non confondere con la divisione *Totenkopf* comandata da Theodor Eicke – erano preposte alla custodia dei campi di concentramento. Le *SS-Totenkopfverbände* vennero in seguito rinominate *SS-Totenkopf-Standarten* e non fecero mai parte dei corpi di combattimento delle *Waffen-SS*.

<sup>3</sup> L'apparato di sorveglianza, incluso il nucleo di comando, era in sostanza lo stesso esistente a Fossoli, con l'aggiunta *in loco* di elementi sudtirolesi e guardie appartenenti ad altre nazionalità. Comandante del Lager era l'*SS-Untersturmführer* Karl Titho, coadiuvato dall'*SS-Hauptsturmführer* Hans Haage. Responsabili di numerose atrocità furono due *SS-Totenköpfe* ucraine di circa una ventina d'anni, Otto Sain e Michael «Mischa» Seifert.

<sup>4</sup> La maggior parte degli ufficiali e dei criminali nazisti processata da tribunali italiani o alleati dopo la guerra fu scarcerata dopo qualche anno di prigione.

<sup>5</sup> Albert Kesselring (Bayreuth, Bad Neuheim, 8 agosto 1881-16 luglio 1960), entrò nell'esercito nel 1904. Durante la prima guerra mondiale fu spostato nel Servizio aereo dove instaurò un rapporto d'amicizia con Hermann Göring. Promosso maggiore nel 1932, entrò nella neonata *Luftwaffe* divenendo Capo di Stato maggiore nel 1936. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, al comando della Flotta aerea, appoggiò il Gruppo Armate Nord guidato da Fedor von Bock; l'anno dopo guidò la seconda Flotta aerea nell'invasione di Belgio, Olanda e Francia. Dal fronte orientale fu spostato nel teatro del Mediterraneo. Durante la campagna d'Italia, successore di Rommel, condusse la ritirata tedesca lungo la penisola tra il 1943 e il 1944. Ferito in seguito ad un incidente stradale fu sostituito dal Generale von Vietinghoff; catturato il 6 maggio 1945 e processato per l'eccidio delle *Fosse Ardeatine*, fu condannato a morte ma la sentenza fu commutata in carcere a vita.

<sup>6</sup> Herbert Kappler (Stoccarda, 23 settembre 1907-Soltau, 9 febbraio 1978), venne nominato comandante del *Sicherheitsdienst* (Servizio speciale delle SS) a Roma nel 1939, cooperando attivamente con la polizia fascista durante gli anni di guerra. Assunse grande potere in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, quando i tedeschi assunsero il controllo della capitale. Responsabile della deportazione di gran parte della comunità ebraica romana, venne nominato comandante della *Gestapo* di Roma all'inizio del 1944. Dopo l'attentato di via Rasella, Herbert Kappler, insieme a Pietro Caruso, comandante della polizia italiana, fu il responsabile della scelta delle vittime. Gente arrestata sul luogo dell'attentato, prigionieri politici, ebrei furono condotti da Erich Priebke e Karl Hass

maggiore Walter Reder<sup>7</sup> – impiegati direttamente sul campo ed implicati nelle principali stragi di civili e nelle rappresaglie che segnarono la ritirata dell'esercito tedesco da sud a nord.

Attualmente, la questione è definire se abbia un senso celebrare tali processi a distanza di così tanti anni, riaprire ferite dolorose e laceranti. Se fossero stati celebrati tempestivamente presso i Tribunali militari italiani i processi contro i militari tedeschi responsabili di eccidi ai danni della popolazione civile – parallelamente alla fervida attività delle Corti straordinarie d'assise<sup>8</sup> nei confronti dei responsabili di collaborazioni-

simo con i tedeschi – sarebbe stato possibile evitare quel triste fenomeno della «memoria divisa» da cui gli storici hanno tolto quel velo, politico e strumentale, che aveva nascosto il conflitto interiore delle comunità colpite dalle stragi e dalla violenza sull'attribuzione delle responsabilità. I procedimenti giudiziari portati avanti dalle Corti d'assise straordinarie, diversamente, servirono a dare sfogo ad una esasperazione diffusa che, rimanendo insoddisfatta, avrebbe trovato altre vie, innestando contrapposte violenze, in una spirale teoricamente senza fine. Se, infatti, le vittime o i congiunti delle vittime uccise, offese, vilipese,

---

presso le *Fosse Ardeatine*. Furono 335 gli italiani massacrati, di cui 78 ebrei, cinque in più di quelli che, in realtà, avrebbero dovuto essere giustiziati. Al termine del conflitto, Kappler, arrestato dalle truppe inglesi, fu assegnato alla custodia delle autorità italiane nel 1947, e condannato da un tribunale militare al carcere a vita. Nel 1977 riuscì a fuggire durante il ricovero in un ospedale della capitale.

<sup>7</sup> Walter Reder (Jesenik, 4 febbraio 1915-Vienna, 26 aprile 1991). Si arruolò nelle SS il 9 febbraio 1933, dopo essere stato membro della *Hitlerjugend*. Uscito dalla *SS-Junkerschule* di Braunschweig nel 1936 ottenne il comando di varie unità della divisione *Totenkopf* durante i primi anni del conflitto. Trasferito alla divisione *Reichsführer-SS* si rese responsabile del massacro di Marzabotto nell'agosto del 1944. Al termine della guerra fu estradato in Italia, nel maggio del 1948, con l'accusa di crimini di guerra. Giudicato colpevole da un Tribunale militare di Bologna nel 1951, fu condannato al carcere a vita per il massacro di 2.700 italiani.

<sup>8</sup> Istituite con decreto legislativo del 22 aprile 1945, le Corti d'Assise straordinarie sostituivano le Corti d'Assise del popolo considerate troppo rivoluzionarie e riaffermavano allo stesso tempo le prerogative della magistratura ordinaria. Non erano organi giurisdizionali estranei all'organizzazione della giurisdizione ordinaria; esse erano da considerarsi organi speciali della giurisdizione ordinaria. Tali corti si occuparono dei reati di collaborazionismo per il periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e l'aprile/maggio 1945. Istituite in ogni capoluogo di provincia, erano presiedute da un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello e integrate da quattro giudici popolari, a significare il principio del concorso dei cittadini all'amministrazione della giustizia. I giudici popolari erano scelti dal presidente del tribunale in una rosa di nomi proposta dai Comitati di liberazione nazionale; le funzioni dell'accusa spettavano al pubblico ministero.

8 stuprate vedono che non si rende giustizia nelle forme istituzionali, possono essere tentati di fare giustizia da sé.

Naturalmente, proprio per la loro intrinseca ragione d'emergenza, le Corti straordinarie d'assise furono davvero organi di giustizia eccezionali, creati *ad hoc*: non prevedevano il ricorso alla Corte d'appello ma solo alla Corte di cassazione unicamente per motivi di legittimità.

Viceversa nel 1945 non fu necessario istituire i Tribunali militari di guerra.

Questi ultimi esistevano già, disciplinati da regole ben chiare, erano dotati di una propria giurisdizione particolare, specifica per i «crimini di guerra» – se vogliamo usare una formula ellittica di matrice dottrinale, perché una definizione del genere non esiste nella legge penale militare – che fossero stati commessi dai militari italiani contro i civili di paesi nemici e, per converso, dai militari nostri nemici contro i civili italiani.

Si trattava dei reati «contro le leggi e gli usi della guerra» previsti dagli articoli 13 e 165 e seguenti del codice penale militare di guerra: quindi, ad esempio, la violenza nelle sue varie articolazioni, dall'omicidio alle forme meno gravi, dalle percosse al saccheggio e via dicendo.

Conviene a questo punto aprire una parentesi.

Lo stesso tipo di oblio, di omessa celebrazione di processi contro i nostri ex nemici coprì anche – sciaguratamente – i crimini commessi dai nostri militari ai danni dei cittadini dei paesi all'epoca nostri nemici. Mi riferisco agli eccidi, alle stragi commesse dalle nostre truppe nei Balcani, in Jugoslavia, in Albania, in Grecia.

Un argomento tanto ampio che qui è possibile solo accennare ma che conviene comunque tenere in considerazione.

Ritornando al tema principale su cui stiamo ragionando, diremo che l'attività di indagine per i crimini di guerra commessi dai militari tedeschi fu subitamente avviata.

Ne esiste una prova impressionante negli atti conservati in quell'armadio di Roma – qualcuno ha coniato il colorito termine di «armadio della vergogna»<sup>9</sup> – che gli storici conoscono ormai molto bene e che è stato anche trascritto in un *file* informatico dall'Università di Pisa su iniziativa di Paolo Pezzino.

A Roma fu istituito appositamente, presso la Procura generale del Tribunale supremo militare, un ufficio per raccogliere le motivate denunce di crimini di guerra provenienti dai

---

<sup>9</sup> Nel 1994 in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi a Roma, sede della procura militare, fu ritrovato un archivio con 695 fascicoli, riguardanti crimini di guerra commessi durante l'occupazione nazifascista e occultati subito dopo la guerra.

Carabinieri, dai Comitati di liberazione nazionale<sup>10</sup> (CLN), dalla Polizia, da privati cittadini. In parte ragguardevole, da commissioni d'indagine composte da ufficiali alleati dislocati o di passaggio sul territorio luogo delle stragi che trasmisero rapporti corposi, però non sempre chiarificatori, redatti spesso in lingua inglese.

È questo il caso delle stragi di Ziano, di Stramentizzo e di Molina.

In aggiunta, abbiamo pure i risultati di una commissione mista italo-tedesca che visitò i luoghi della strage tra il 5 e il 6 maggio 1945.

Paradossalmente una parte del rapporto fu redatto, su incarico del generale Wolff<sup>11</sup>, nientemeno che dal tenente colonnello Herbert

Kappler: lo stesso ufficiale delle SS passato tristemente alla storia per la responsabilità della strage delle *Fosse Ardeatine*.

Questi fascicoli furono scoperti casualmente nel 1994 e tardivamente trasmessi alle Procure militari competenti per il territorio, dando luogo a numerosi procedimenti.

Oggi sappiamo bene i motivi di quell'insabbiamento scientificamente deciso dall'organo di vertice della magistratura militare dell'epoca, in una situazione giuridica di assoluto assoggettamento all'autorità politica, che vedeva magistrati inquadrati fra il personale militare o paramilitare del Ministero della Guerra, un Procuratore generale nominato dal Governo e come tale strettamente vicino al

<sup>10</sup> Comitato di liberazione nazionale, organo politico e dirigente della Resistenza italiana nato a Roma il 9 settembre 1943, immediatamente dopo l'armistizio. Dalla capitale si moltiplicò clandestinamente in ogni metropoli, città e centro abitato del Paese assumendosi la responsabilità di attivare, sostenere e guidare, a livello locale, le formazioni partigiane. A guidare il movimento vi era il Comitato di liberazione nazionale centrale di Roma. Dopo il giugno 1944 e la liberazione della capitale, responsabile per la lotta partigiana nell'Italia ancora occupata dai nazifascisti fu il Comitato di liberazione nazionale regionale di Milano che, da quel momento, mutò in Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia (CLNAI). Solitamente, tali organismi dirigenti vedevano la partecipazione dei rappresentanti dei principali partiti antifascisti.

<sup>11</sup> Karl Wolff (Darmstadt, 13 maggio 1900-17 luglio 1984) fu un alto membro del Partito nazista e delle SS raggiungendo il grado di Generale delle Waffen-SS. Si arruolò appena diciassettenne nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale, raggiungendo il grado di capitano. Nel 1919 entrò nei *Freikorps* rimanendovi fino al 1920. Nel 1931, Wolff si iscrisse al Partito nazista e nelle SS, trovandosi ben presto a capo dello Stato maggiore generale di Himmler. Inviato in Italia in qualità di Governatore militare e di Comandante supremo delle SS e della Polizia nel nord d'Italia, nel maggio 1945 Wolff negoziò la resa con gli Alleati di tutte le forze tedesche operanti in Italia. Portato di fronte ad un tribunale tedesco al termine della guerra, fu condannato a quattro anni di reclusione, ma in realtà vi trascorse una sola settimana. Nel 1962, venne nuovamente processato per aver preso parte alla deportazione di 300.000 ebrei nel campo di Treblinka e condannato a quindici anni. Fu, però, rilasciato dopo sei anni.

10 potere politico e pronto a ricevere le sollecitazioni governative.

L'insabbiamento quindi fu lucidamente voluto e perseguito.

Tale opera d'occultamento ha costituito l'oggetto di diverse e recenti indagini, ad iniziare da quella avviata nel 1996 dal Consiglio della magistratura militare – ebbi l'onore di far parte di quel Consiglio – e conclusa nel 1999 con una bella relazione stesa da Giuseppe Rosin, che ha posto in evidenza le ragioni di *realpolitik* che portarono all'insabbiamento dei processi contro i nostri ex nemici.

Sono stati posti in evidenza, in particolare, gli incontrollabili meccanismi che si sarebbero messi in moto nel caso in cui gli organi giudiziari italiani avessero chiesto l'estradizione o comunque la consegna dei nostri militari avanzate dai governi albanese, greco, jugoslavo che volevano ottenerne la disponibilità fisica per sottoporli a giudizio con l'esito largamente prevedibile della condanna a morte.

Ormai, a distanza di qualche anno dal 1945, il nostro nemico non era-

no più i tedeschi, non la Germania quindi, di cui anzi si auspicava l'ingresso fra i paesi della North Atlantic Treaty Organization (NATO)<sup>12</sup> per costituire un cuscinetto rispetto al nuovo nemico sovietico.

L'argomento è ora in corso d'indagine da parte di una Commissione parlamentare istituita con legge<sup>13</sup>.

A mio modesto parere questa Commissione non potrà scoprire nulla di nuovo per quanto riguarda le linee generali e le ragioni politiche dell'insabbiamento di quei processi, anche se sarà certamente utile per ricostruirne i particolari.

Anche relativamente le stragi consumate in val di Fiemme durante le ultime giornate, per non dire ore, del conflitto, nel 1945 furono aperti alcuni fascicoli presso la Procura generale di Roma, fascicoli che, tuttavia, sono pervenuti alla Procura militare di Verona solo dopo mezzo secolo.

Abbiamo così potuto leggere i terribili documenti che parlano di quelle stragi, redatti dai Carabinieri della Legione di Bolzano; abbiamo letto i nomi di quelle vittime, dei Marazato, degli Spina, dei Bazzanella e di tante altre persone.

Sfortunatamente, ben presto abbia-

<sup>12</sup> Organizzazione del trattato Nord Atlantico, è un'organizzazione internazionale per la collaborazione nella difesa, creata nel 1949. La Germania Ovest si unì all'Alleanza nel 1955, dieci anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

<sup>13</sup> Nel 2003, è stata approvata, dopo tre anni di discussioni, dibattiti e polemiche, la legge che istituisce la *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nazifasciste e l'Armadio della vergogna* che, seppur tra mille difficoltà, procede con i suoi lavori.



mo dovuto archiviare tutti i procedimenti aperti: a distanza di così tanto tempo da quei fatti, gli autori di cui avevamo individuato nominativi e curriculum militare erano ormai deceduti.

Per l'omicidio dei Carabinieri vice brigadiere Spina ed appuntato Marrazzato, in servizio presso la Stazione di Molina, abbiamo accertato il nome dell'autore, il famigerato Tenente Steiner<sup>14</sup> individuato grazie alla collaborazione del Centro di documentazione ebraica *Simon Wiesenthal*<sup>15</sup>. Steiner era morto nel 1992, quindi quattro anni prima che il fascicolo pervenisse alla Procura militare di Verona.

Questa è la vera e assurda conclusione di questi procedimenti che mancarono lo scopo principale di rendere giustizia.

Se si è potuto celebrare il processo contro il caporale delle SS Michael Seifert, *Mischa*<sup>16</sup>, per gli omicidi consumati nel Lager di Bolzano, è

stato per l'intensa attività di ricerca di una Sezione apposita nell'Ufficio storico del Comune di Bolzano.

Quel Lager fu costituito nel luglio-agosto del 1944 per accogliere le persone già detenute precedentemente nel campo di Fossoli non più affidabile per l'avanzata degli Alleati ed istituito proprio a Bolzano per ragioni che è doveroso anche se doloroso ricordare: in sostanza, l'Alto Adige era per i nazisti una zona molto tranquilla.

L'8 settembre del 1943 le truppe tedesche furono accolte come liberatori del Südtirol dall'oppressione fascista.

Le modalità in base alle quali abbiamo proceduto non hanno seguito leggi retroattivamente applicate, bensì il preesistente codice penale militare di guerra stilato nel 1941, che in calce porta la firma di Benito Mussolini e di Vittorio Emanuele III. Abbiamo celebrato processi rigorosamente garantiti, perché disciplinati

<sup>14</sup> Wilhelm August Steiner, detto *Gustl* (Platting, Baviera, 3 maggio 1909-28 agosto 1992) era stato segretario di Polizia Criminale e Capo Dipartimento delle SS. Già le Autorità militari americane, nel 1950, avevano rivelato che lo Steiner, dal settembre 1934 al 9 agosto 1940, era stato alle dipendenze della *Gestapo* di Regensburg e che, nell'agosto 1940, a Wiesbaden, nell'Assia, era entrato nei reparti combattenti delle SS partecipando al conflitto sul fronte orientale e nell'azione di sterminio etnico-razziale nei dintorni di Minsk.

<sup>15</sup> Simon Wiesenthal (Buczacz, 31 dicembre 1908-Vienna, 20 settembre 2005) dedicò la maggior parte della sua vita a raccogliere le informazioni necessarie sui criminali nazisti per poterli sottoporre a processo. Dopo essere fuggito agli orrori di Mauthausen, nel 1947 con altri trenta volontari fondò il Centro di documentazione ebraica a Linz in Austria – da dove fu poi trasferito a Vienna.

<sup>16</sup> Nel novembre 2000 un ex SS del campo – Michael Seifert, oggi residente in Canada – è stato condannato all'ergastolo in contumacia dal Tribunale militare di Verona per i delitti compiuti nel campo di concentramento di Bolzano.

12 dalle leggi processuali attuali, molto più garantiste di quelle vigenti nell'immediato dopoguerra.

Tuttavia, le norme sostanziali erano quelle del codice del 1941, un codice eccellente per la fattura tecnica ma soprattutto perché, con riferimento specifico ai crimini di guerra, recepiva le Convenzioni internazionali allora vigenti, in particolare delle norme stipulate fra gli Stati per la tutela dei cittadini dei paesi nemici.

Oggi certamente si tratta di un codice inadeguato solo perché sono cambiati tipi e modalità della guerra, segnatamente per effetto dell'introduzione della *guerra totale*, triste invenzione propria del regime nazista, connotata dal rifiuto delle norme sancite dalle Convenzioni internazionali.

Il proclama di Kesselring del 1944 era stato assolutamente chiaro in questo: chiunque dei suoi sottoposti avesse superato i limiti previsti dalle norme internazionali, non avrebbe subito alcuna severa sanzione penale.

Un esplicito messaggio che finiva, quindi, per incoraggiare l'uso di qualunque violenza in forma di reazione. Ricorro al termine «reazione»

perché è assolutamente improprio parlare di *rappresaglia*, come comunemente si è fatto e si fa.

Questo era un istituto previsto espressamente dalle leggi di guerra che s'inquadrava nella tipologia delle guerre «onorevoli» di una volta, quelle deliberate, comunicate al paese avversario e così via.

Oggi la guerra non si dichiara più ma si fa, e con modalità del tutto nuove: guerre per bande, attentati terroristici, rapimenti e successive uccisioni.

Questo mutamento della guerra imporrebbe di passare da una repressione nazionale ad una internazionale dei crimini di guerra e più latamente dei crimini contro l'umanità.

Un generoso tentativo in tal senso è stato fatto dalla Conferenza delle Nazioni Unite<sup>17</sup> di Roma del 1998, con l'istituzione della Corte penale internazionale per i crimini di guerra, di genocidio ecc. Non si tratta di un tribunale *ad hoc*, come quelli per la ex Jugoslavia e per il Ruanda, ma di un tribunale stabile competente per giudicare imputati di tutto il mondo e di tutte le nazionalità.

Evidentemente si tratta di un'impre-

---

<sup>17</sup> Le riunioni della Conferenza si svolsero presso la sede della FAO dove, dietro invito del Segretario Generale dell'ONU e su mandato a lui conferito dall'Assemblea Generale, parteciparono ai lavori i rappresentanti di 160 Stati. La Jugoslavia (FRY) non fu ammessa alla Conferenza. Il grande merito della Conferenza di Roma è stato quello di avere comunque raggiunto un risultato concreto, per moltissimi aspetti assai positivo, per altri un po' meno, vista la scarsa adesione di USA, Cina, Israele e Russia. Sono state gettate basi sicure per la creazione della Corte penale internazionale, come organo permanente e precostituito, con il recepimento dei principi fondamentali ispiratori dei sistemi penali più evoluti.

sa le cui difficoltà non vanno taciute, innanzi tutto perché quattro delle principali potenze mondiali – Stati Uniti d’America, Russia, Cina, Israele, le prime tre membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell’ONU<sup>18</sup> – hanno rifiutato di aderire allo Statuto di Roma, negando la possibilità che una corte internazionale tendenzialmente indipendente giudichi i loro cittadini.

Questo passaggio dalla giustizia nazionale ad una giustizia sopranazionale va però fortemente incoraggiato, come strumento per conservare la speranza che si possa realizzare una giustizia al di là degli interessi di singoli paesi i quali, conclusa la vicenda bellica, abbiano interesse a coprire le responsabilità dei subordinati per coprire le responsabilità dei dirigenti.

13

---

<sup>18</sup> L’Organizzazione delle Nazioni Unite subentrò alla Società delle Nazioni nel 1945.